

Blog

CONTATTI
WWW.UNITA.IT

REPUBBLICADEGLISTAGISTI Il lavoro a «buono pasto».

■ L'Italia è una Repubblica fondata sullo stage. Si vede dal blog (repubblicadeglistagisti.blogspot.com) che raccoglie le storie di "legioni di ragazzi tra i 20 e i 30 anni che cominciano a cercare un impiego rassegnati a sentirsi proporre solo stage, gratuiti o malpagati". Ma si può "cercare di cambiare le cose". Il 25 ottobre Eleonora propone: "La fuga all'estero non è l'unica soluzione: bisogna avere il coraggio di restare qui e chiedere di più".

UNOTTIMANNATA Bacco & Venere

■ Coppia famosa e vincente. Questa volta però non si parla degli dei preferiti dagli uomini, ma di donne con la passione per il vino e per l'arte (unottimannata.blogspot.com) Vino e cinema: un film ad episodi su quattro note etichette di vino. Fumetti: "Il miglior sommelier... sulla Carta!", storia del personaggio manga Shizuku Kanzaki i cui consigli sui vini "vengono presi in considerazione, come se fosse un degustatore vero".

TUTTIGIUPER TERRA Storie di rifiuti

■ Il blog segue i viaggi dell'immondizia da casa ai luoghi d'arrivo a seconda della regione di provenienza (tuttigiuperterra.wordpress.com). Quelli di Moncalieri vengono comprati da un negozio. Le alghe di Cagliari presto potrebbero diventare combustibile. A Roma i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche vengono differenziati ma non tutti sanno dove metterli. Una notizia è certa: «A Napoli la monnezza è ancora nascosta "sotto il tappeto o dietro le facciate delle case, perché l'emergenza è finita"».

MIMANDAUNAMICO. Raccomandazioni pubblicitarie

■ Più che un blog (mimandaunamico.blogspot.com) un circuito pubblicitario che sfrutta due capisaldi dell'Italia contemporanea: il nuovo passaparola su Internet e la vecchia raccomandazione. Un "circuito per le aziende e i loro potenziali clienti che permette alle aziende di farsi conoscere e ai clienti di risparmiare". Come? Compri la carta MMA e puoi accedere ai servizi convenzionati da Mimandaunamico, con lo sconto. I giovani ideatori di Marano in provincia di Napoli assicurano di essere solo quattro amici al bar che danno il giusto consiglio. (a cura di Alessia Grossi)

LA PIAZZA, LA SINISTRA E L'IMPORTANZA DI ESSERE DIVERSI

L'ITALIA
MIGLIORE

Luigi Manconi
SOCIOLOGO



Ha suscitato sorpresa e perfino un qualche scandalo (signora mia, ma come è retrò) il fatto che Walter Veltroni, nel corso della manifestazione di sabato, abbia ripetutamente affermato: «L'Italia è migliore della destra che la governa».

La frase ha evocato la memoria di antiche categorie con le quali, tra gli anni '70 e gli anni '80, il Pci avrebbe rivendicato una sorta di "superiorità" morale e addirittura antropologica rispetto al fronte avversario. Già allora fu sollevato un gran polverone: ma, al di là delle implicazioni immediatamente politico-istituzionali dell'epoca, condivisibili o meno, la questione va ricondotta ai suoi termini reali. La parola-chiave non è "superiorità" bensì "diversità": ed è difficile negare che l'affermazione dell'identità, senza la quale non c'è politica, possa fare a meno della rivendicazione di una differenza: tra sé e l'altro (l'avversario).

Anche nelle più flemmatiche competizioni politiche. Questo è vero tanto più nelle fasi di costituzione di un nuovo soggetto, come è il caso del Pd. Diversità è l'essenziale base di qualunque elaborazione programmatica e di qualunque definizione di sé intorno a valori condivisi. Dunque, affermare che gli italiani possono essere tutt'altra cosa rispetto a chi li governa è solo un altro modo per dichiararsi dalla parte della ragione (politica) e per assegnare all'avversario la parte del torto (politico). Ed è condizione necessaria per qualunque opposizione. E tuttavia si può - senza ipocrisia - fare un passo ulteriore. Chi è sufficientemente sicuro dei propri valori ritiene che essi suggeriscano, oltre che un programma, una lettura della realtà e una concezione del mondo (alla quale neanche la politica più pragmatica può rinunciare). Una concezione del mondo dotata di una qualità che, qualunque sia il termine utilizzato, si presume migliore (maggiormente sollecita del bene comune) di quella dell'avversario. Due esempi. Se le misure del governo sull'immigrazione disegnano uno scenario di esclusione e discriminazione, perché non dovrei definire più intelligente e razionale un programma alternativo che privilegi l'integrazione?

E ancora: il rifiuto da parte del governo dei provvedimenti europei sul clima allude a un'idea di società tutta reclinata sul presente e raggomitata sulla difesa inerziale di ciò che si è e di ciò che si ha. E impotente, cioè, ad affrontare la fatica - certo gravosissima - di pensare alle generazioni future. In breve, per quanto siano esauste le categorie politiche tradizionali, sinistra è tuttora capacità di guardare lontano (almeno un po') nello spazio e nel tempo. ❖

L'OPERAIO CUPOLO COSTRETTO AD ASPETTARE FINO AL 2011

SINDACATO
E SOCIETÀ

Bruno Ugolini
GIORNALISTA
<http://ugolini.blogspot.com/>



Alessandro Cupolo è un operaio. Ha lavorato tutta la vita passando da un'impresa all'altra. L'ultima lo ha licenziato e messo in mobilità assicurandogli però la riasunzione nel caso, dopo il periodo di mobilità, non fosse scattata la pensione. E questa infatti non è scattata: lui ha 57 anni con 36 anni di contributi e non bastano. La norma di salvaguardia prevista dalla nuove direttive previdenziali non si può applicare. Andrà in pensione nel 2011. Quasi tre anni senza reddito.

E' un operaio di Salerno. Ha scritto a questa rubrica dedicata ai lavori atipici la figlia Mena. La vicenda testimonia come la precarietà si accanisce anche sui lavori cosiddetti tipici. Il caso di Cupolo assomiglia a quello dell'operaio Ciampolini di cui ho parlato qualche tempo fa, anche lui "in mobilità" e che a furia di protestare è però riuscito ad andare in pensione.

Cupolo era stato assunto, l'ultima volta, nel 2002, con contratto a tempo indeterminato dalla società Pietro Mazzoni, un'impresa che lavora per aziende dell'indotto ferroviario. Dopo due anni ecco però il telegramma che comunica il licenziamento e la procedura di mobilità. "Era per mio padre", scrive la figlia, "un normale e tranquillo giorno di lavoro". Per lei, appena letto il telegramma "il giorno del crollo di una certezza su cui si basava tutta la famiglia". Alessandro Cupolo è infatti il pilastro di un nucleo in cui c'è un ragazzo che studia ingegneria elettronica; una ragazza (Mena) naturalmente laureata e precaria, impiegata senza contratto in un centro sportivo, una madre casalinga.

Il licenziamento, diceva l'impresa, era dovuto alla crisi e alla necessità di individuare un gruppo di esuberanti. Cupolo era però garantito: se non fosse scattata a suo tempo la pensione sarebbe stato riassunto.

Non è andata così. Dovrà aspettare il 2011. Si sono rivolti al sindacato ma senza risultati. L'emergenza economica, scrive la ragazza, "crea danni gravi e irreparabili anche (e forse soprattutto) di natura psichica a chi si vede privato del lavoro, e, dunque, della sua dignità".

Il problema è che Alessandro Cupolo non è solo. Altri come lui, ultracinquantenni spremuti a dovere sono cacciati dai processi produttivi, magari per far posto a carne fresca e precaria, assai meno costosa. Li avviano nella strada della mobilità, non la mobilità verso un altro lavoro ma verso la pensione.

E giunti al traguardo però si accorgono che la pensione non c'è. Una beffa. Così si creano situazioni sociali disperate. Pericolose. ❖